



---

## Ancora qualche nota sul bullismo.

di Gaetano Speciale,

ottobre 2008.

Si legge continuamente sulla stampa e si sente ogni giorno in TV di episodi sconcertanti di violenza tra minori, di stupri collettivi, di lesioni gravi, di omicidi, e molti di essi vengono etichettati con il termine "bullismo".

Mi chiedo: come si può correttamente informare la gente se non si conosce l'oggetto dell'informazione, e come si può cercare di contrastare un fenomeno se non se ne conoscono i contorni?

Il minore che stupra da solo o in compagnia, che picchia e ferisce, o che addirittura uccide, non è un bullo: è semplicemente e drammaticamente uno stupratore, un picchiatore, un assassino, uno che commette specifici reati previsti e puniti dal Codice Penale. Forse questo non appare molto chiaro né a chi racconta episodi gravissimi, come quelli citati, né a chi ascolta, che tende a sottovalutare (si tratta in fin dei conti solo di bullismo) la gravità degli atti commessi sia pure da minori. E' necessaria, a mio sommo avviso, fare, con un minimo di onestà intellettuale, un po' chiarezza, per cercare prima di capire i fenomeni, e poi, se possibile individuare alcuni provvedimenti correttivi.

Ciò riguarda non solo le Istituzioni, la Scuola, in primis, la Magistratura e le Forze di Polizia, ma anche, e direi soprattutto, i singoli cittadini e i genitori di questi "poverini" che stuprano, distribuiscono sprangate, o uccidono coetanei o coetanee, aggrediscono extracomunitari, per la semplice appartenenza al branco, o chi sa per quali altri discutibili motivi. Forse non è solo colpa loro, che di colpa, comunque, ne hanno da vendere; forse qualche responsabilità ce l'ha anche chi etichetta questi crimini con la parola "bullismo" e chi ci crede e, magari, sorride spudoratamente senza togliere la testa dalla sabbia.



Se si considera l'etimologia della parola "bullismo", subito ci si accorge che essa deriva dalla parola inglese "bull" che significa toro. Il vero bullo si comporta come il toro in mezzo alla mandria: mostra i muscoli ai suoi rivali in amore, si pavoneggia nei confronti delle femmine in calore, e combatte solo se necessario, solo se è compromessa la sua supremazia territoriale, quasi per legittima difesa, ovvero per la propria sopravvivenza. Il bullismo è una sorta di "showing the flag", una attività ben nota alle superpotenze in clima di guerra fredda, che prevedeva solo un "mostrare la bandiera", è una sorta di dimostrazione di forza senza impiegarla realmente

Il bullismo, come è stato osservato in altra sede dallo scrivente, è un "comportamento o atteggiamento da giovane prepotente" (Zingarelli); il bullo non svolge una vera e propria attività illegale, è un soggetto attivo, non coercizzato, non mosso dal bisogno economico, ma solamente da desiderio di sopraffazione psicologica o di affermazione smodata di sé o del gruppo di cui fa parte.

Chi esercita il bullismo, tuttavia, ed è questo il punto, può facilmente commettere azioni criminose. Ma quando le commette, non è più un bullo, ma è semplicemente un delinquente.

Al bullismo possiamo associare anche il teppismo, "modo di comportarsi violento" (ibidem), e il vandalismo, "tendenza a devastare ogni cosa, specie se bella ed utile" (ibidem) che però, credo, si sviluppino in un contesto psicosociale leggermente differenti.

Individuare quali siano le dinamiche psicologiche o di gruppo in base alle quali un bullo diventa teppista o vandalo, ladro, rapinatore, picchiatore, stupratore o assassino, non è cosa semplice, ma credo che sia compito degli esperti del settore, che certamente hanno il loro da fare.

Quello che mi pare che pochi dicano con la dovuta veemenza è che qualcuno dovrebbe pur accorgersi che sta per nascere un bullo, e che, conseguentemente, sta per nascere anche una o più vittime del bullismo, inteso nel senso che ritengo corretto del termine.



E chi dovrebbe essere costui o costei, chi dovrebbero essere costoro? Ebbene, non possono che essere i genitori a rilevare i cambiamenti comportamentali ed anche morfologici del bullo e delle sue vittime.

Sì, proprio quei genitori che si alzano presto al mattino per andare a lavorare, che accompagnano i figli a scuola, che sono coadiuvati, quelli più fortunati, dai nonni; quei genitori costretti a far ciò dai sempre più stressanti ritmi della vita moderna, dalle difficoltà economiche esistenti per la realizzazione di un contesto capace di garantire alla famiglia accettabili standard di qualità della vita, e dalla totale assenza o inadeguatezza dei servizi sociali

Ciò nonostante, proprio a loro spetta questo compito!

Accorgersi che in famiglia c'è un bullo, o una vittima del bullismo, significa, il più delle volte, interrompere, con azioni anche non eccessivamente traumatiche, una perversa spirale di sofferenza, di disagio e, spesso, di violenza psicologica.

Il bullismo si previene, si diagnostica e si cura principalmente in famiglia, sia pure in sinergia con altre strutture.

Se ciò non viene recepito, allora diventa sempre più probabile che il fenomeno del bullismo diventi ingestibile e che dal bullismo possano nascere tutte quelle nefandezze che si leggono o si sentono tutti i giorni. Ma quando questo accade, non si tratta di bullismo, ma di altro. Ma attenzione alla confusione e all'allarmismo mediatici; recentemente ho letto un articolo sulla stampa intitolato : " Bullismo = Razzismo". Niente di più falso e strumentale !

In merito a questo argomento, c'è da segnalare, infine, che l'Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza ( ONPS) da anni si sta impegnando in un'attività capillare di informazione e di sensibilizzazione rivolta alle famiglie e alla scuola, proprio al fine di fornire alcuni strumenti (opuscoli dedicati ai bambini, ai genitori, agli insegnanti) per individuare nei giovani, vittime o soggetti di bullismo (nell'accezione del termine dallo scrivente ritenuta



---

corretta), i segnali di un loro disagio derivante da questo fenomeno abbastanza diffuso.